



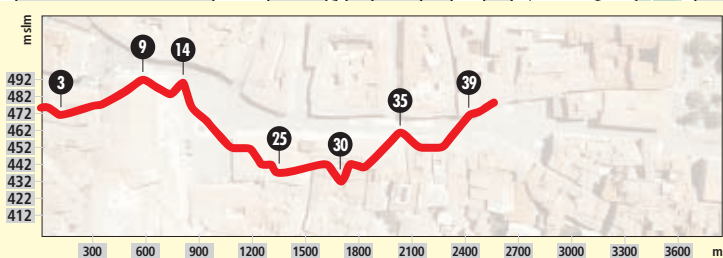
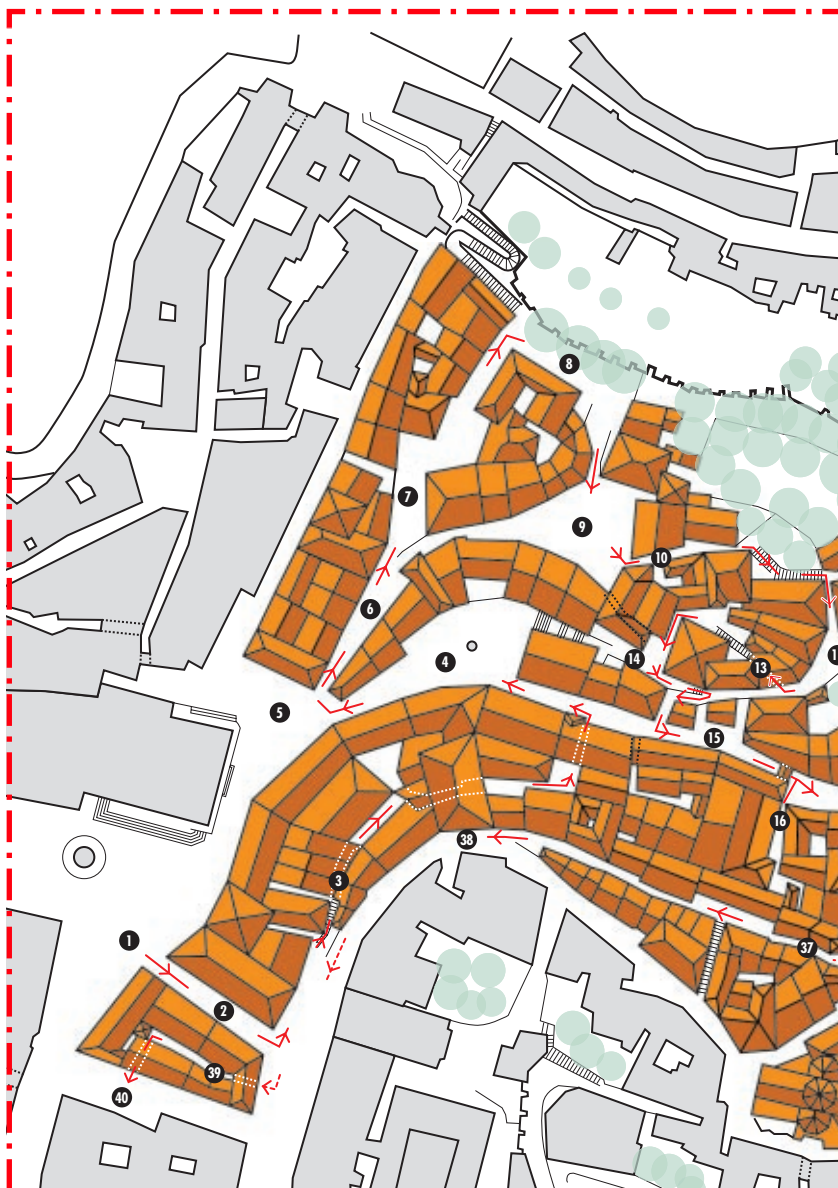
PORTA SOLE



Il simbolo del rione è il sole, in relazione all'esposizione topografica, volta a est; è associato al colore bianco, della luce, ma anche della farina, proveniente dai mulini sul Tevere attraverso la via regale che da qui partiva. Il santo protettore è san Romualdo, dei Camaldolesi, che verso il 1000 fondarono un monastero sui resti di un tempio antico sull'acropoli.



ITINERARIO DI PORTA SOLE





- 1 Piazza IV Novembre
- 2 Via Calderini
- 3 Via Volte della Pace
- 4 Piazza Piccinino
- 5 Piazza Danti
- 6 Via del Sole
- 7 Via delle Prome
- 8 Piazza Rossi Scotti
- 9 Piazza Michelotti
- 10 Via dell'Aquila
- 11 Piazzetta Raffaello
- 12 Via Raffaello
- 13 Via Mattioli
- 14 Via Cesarei
- 15 Via Bontempi
- 16 Via degli Azzi
- 17 Via del Duca
- 18 Piazzetta del Duca
- 19 Via della Viola
- 20 Via del Prospetto
- 21 Via e piazzetta San Giovanni del Fosso
- 22 Via della Madonna
- 23 Via Imbriani
- 24 Via Bonaccia
- 25 Via Baciadonne
- 26 Via Abruzzo
- 27 Via Orizzonte
- 28 Piazza del Carmine
- 29 Via dell'Asilo
- 30 Via Enrico Dal Pozzo
- 31 Via dei Lanari
- 32 Via della Torricella
- 33 Corso Bersaglieri
- 34 Via del Roschetto
- 35 Via Sdrucchiola
- 36 Via della Pazienza
- 37 Via Cartolari
- 38 Via Alessi
- 39 Via del Forno
- 40 Via Fani
Piazza IV Novembre

*Deviazioni
per via Enrico Dal Pozzo
e per corso Bersaglieri*

Da piazza IV Novembre si piega per via Calderini, dedicata al grande architetto perugino (Perugia 1837-Roma 1916), già rimbocco degli Scudellari, ampliato nel 1591 dal cardinale Pinelli, legato pontificio, da cui prese il nome di via Pinella, poi divenuta via del Commercio. Giunti in piazza Matteotti, a sinistra si raggiunge via Volte della Pace (foto), una delle più caratteristiche della città, coperta da arcate a crociera a partire da piazza Matteotti, che segue il percorso curvilineo della cinta etrusca, i cui tratti sono visibili nei negozi sottostanti di via Alessi.



Al di sotto della via, nel 1899, vi si rinvenne l'epigrafe relativa al *chalcidicum* romano (portico colonnato), e sopra le mura etrusche era attestato un lungo porticato gotico aperto verso est, poggiante su pilastri, considerato dagli storici luogo di grande importanza politica e sociale per la città. La si percorre fino al collegamento con via Bontempi per raggiungere piazza Piccinino (già dei Gigli, degli Eugeni, della Compagnia della Morte), dal celebre Nicolò, così detto per la sua statura fisica, grande capitano di ventura, compagno di Braccio Fortebracci, ora alleato, ora rivale di Francesco Sforza (Perugia, 1368-Milano, 1444).

Al centro è pozzo Sorbello. La piazza è il risultato dello sventramento voluto dal cardinale Crispo nella seconda metà del Cinquecento verso il lato dove fu costruita la chiesa della Compagnia della Morte (1573-1603), detta anche della Misericordia, nata per dare sepoltura ai morti insepolti o posti su terra sconsecrata.

L'originario progetto di Vincenzo Danti fu realizzato da Bino Sozi, dopo la sua morte (1576). La facciata incompiuta, a causa di varie difficoltà economiche, presenta sulla sommità del portale il simbolo comunale del grifo e i tre stemmi di papa Clemente VII, del cardinale Bevilacqua e del prelado Maggi (foto). L'interno presenta rifacimenti settecenteschi.



Al n. 9 è il palazzo Bourbon Sorbello, che come altri a fianco poggia sulla cinta muraria etrusca e su precedenti strutture medievali. Da segnalare i resti di una torre medievale, su cui è una lapide del 1639, che ricorda la proprietà degli Oddi. Passato da Diomede degli Oddi, nel 1666, agli Eugeni, ospitò nel 1734 il re Carlo III di Spagna, finché nel 1785 fu scambiato con il palazzo di Porta Eburnea dei marchesi di Sorbello. Ad essi e in particolare a Uguccione Ranieri si deve il restauro e la creazione di una cospicua biblioteca. Vi trova sede dal 1970 la Casa massonica del Grande Oriente d'Italia, che riunisce le logge perugine. Al di sotto è collocato il pozzo Sorbello (ingresso da piazza Danti; v. *Guida di Perugia*, 2006, p. 28).



Si giunge in **piazza Danti**, già piazza delle Erbe e della Paglia, come segnalato dai piccoli rilievi ai lati del palazzo del Turreno verso via Bartolo e verso via del Sole, raffiguranti mani che stringono spighe di grano (foto), a indicare che vi "si vendevano biade



e pane" (Gigliarelli, 1907). Qui infatti, nei sotterranei della rocca del Monmaggiore, erano i magazzini del grano. Luogo di mercato nel Medioevo, ancora oggi, il martedì e il sabato, vi ha sede un mercatino delle terrecotte. La piazza nacque a seguito della separazione dalla *platea magna* nel Quattrocento, con la realizzazione della nuova mole della cattedrale. Sulla piazza prospetta il teatro Turreno, inaugurato nel 1891, con i capitali del ricco avvocato Bianchi, su progetto dell'Arienti; la struttura interna era in ferro e ghisa. L'aspetto attuale è quello ottenuto a seguito della ristrutturazione del 1953 che modificò la struttura e i decori originali. Era il teatro democratico per eccellenza dei nuovi ceti, realizzato in muratura su un precedente anfiteatro in legno, inaugurato nel 1879 con il circo Guillaume. Nel 1896 ospitò la prima rappresentazione cine-

Il toponimo Danti viene dalla famosa famiglia perugina del Cinquecento che così volle chiamarsi in onore di Dante Alighieri, al posto del nome originario di Ranaldi; infatti Piervincenzo Ranaldi (1460-1512) era soprannominato "Dante" per la sua passione per il sommo poeta. Vi appartennero Giovan Battista, matematico e ingegnere; Giulio (1500-75) figlio di Piervincenzo, orafo e architetto, impegnato come aiuto del Sangallo nella Rocca Paolina; la sorella Teodora, affascinante e misteriosa figura di matematica e astronomia, teorica dell'arte e pittrice; Vincenzo (1530-76), figlio di Giulio, scultore, architetto e autore di trattati, e i fratelli Egnazio e Girolamo: il primo, frate domenicano, matematico e cartografo al servizio di Gregorio XIII, famoso per le quaranta carte affrescate nella Galleria del Belvedere in Vaticano, per la cattedra di matematica a Firenze e a Bologna e come vescovo di Alatri (1583); il secondo, pittore e orafo, attivo a Perugia dove dipinse la sacrestia di San

Pietro, come buon manierista. La tomba di famiglia è nella chiesa di San Domenico (sul pilastro sinistro del presbiterio, nell'abside, dove sono una lapide e un busto-ritratto di Vincenzo; v. Perugia, 1993, p. 146). Il toponimo si riferisce in particolare a Vincenzo Danti, autore della pregevole statua in bronzo di Giulio III (1553), opera giovanile, ora sulla fiancata della cattedrale, ma fino al 1899 in piazza Danti. La piazza era detta appunto "piazza del Papa", fino a quando la statua fu spostata per far posto al tram elettrico, inaugurato in quell'anno a Perugia. Vincenzo lavorò a Roma, a Firenze (dal 1557) sotto Cosimo I rientrando definitivamente a Perugia nel 1573. Nel 1566 rimase coinvolto insieme al padre e al fratello Girolamo nel trasporto illegale da Perugia a Firenze della statua dell'Arringatore di Pila per Cosimo I. Fu considerato l'unico vero grande scultore perugino. Insieme ad altri si adoperò per la creazione dell'Accademia del Disegno a Perugia.

matografica a Perugia e nel 1897 accolse i fratelli Lumière. Nel 1926 fu ristrutturato con un ampio atrio e interventi decorativi di Ulisse Ribustini (ritratti di cantanti, poeti e musicisti umbri) e affreschi di Migliorati, scomparsi a seguito delle più recenti ristrutturazioni.

Al n. 28 incombe la mole di palazzo Conestabile della Staffa, costruito nel XIV secolo da Cherubino degli Ermanni, cognato di Braccio Fortebracci. Il nome deriva dai Ridolfi, nominati conestabili della Chiesa da papa Eugenio IV, eredi, per matrimonio, del nome e dei beni degli Alfani della Staffa, che lo restaurarono alla fine del Settecento nell'aspetto con cui ora compare. Ospitò nel 1819 Francesco I, imperatore d'Austria.

Si prosegue per *via del Sole* (foto), che conduce al monte del Sole, oggi piazza Michelotti, verso la parte più alta della città.



Qui era l'acropoli con i suoi templi, poi occupata dal 1373 al 1376 dalla fortezza del Monmaggiore, delegato di Gregorio XI ("per freno della città e dei suoi cittadini"; v. Zappelli, 1999, p. 197), distrutta dai perugini. Sono visibili varie stratificazioni architettoniche, anche se ora prevale l'aspet-

to cinque-seicentesco dei palazzi nobiliari, a seguito della grande ristrutturazione urbanistica del cardinale Tiberio Crispo, legato pontificio dal 1545 al 1548.

La via continua a sinistra in *via delle Prome*, che deve il nome alle sporgenze dei sottostanti muraglioni del forte trecentesco di Porta Sole, a loro volta poggianti su un tratto di mura etrusche.

All'inizio della via, a sinistra, ai nn. 1-2, un cancello di ferro apparteneva alla "Fabbrica del ghiaccio" con ingresso nella sottostante via Bartolo (ivi, p. 158).

Al n. 6 è una casa con balcone con la data 1447 iscritta sull'architrave stemmato del portale (foto).



Al n. 15 palazzo Conestabile della Staffa, della stessa famiglia in piazza Danti, costruito nel Seicento per il ricco commerciante Ferretti, poi passato ai Piazza, quindi abitazione della contessa Maria Valentini Bonaparte, nipote di Napoleone I (figlia del fratello minore). A partire dal 1850 fu il salotto letterario e politico privilegiato dalla mondanità perugina e dai fautori del Risorgimento. Divenne poi dimora dei Conestabile, fino al 1964, ~~che vi riunirono una preziosa collezione di dipinti, tra cui la *Madonna del libro* di Raffaello, venduto~~



[all'Hermitage di San Pietroburgo](#). La famiglia, a piano terra, in accordo con le suore Stimatine di Porta Sant'Angelo, distribuiva cibo e indumenti ai poveri. Ampliato nel 1818 (su progetto di Giovanni Cerrini), subì ulteriori modifiche per essere adeguato ai servizi bibliotecari, trasferiti dal palazzo dei Priori nel 1969. La biblioteca ebbe origine soprattutto dalla donazione di 7000 volumi di Prospero Podiani nel 1582 e dalle demansioni delle raccolte religiose.

Di fronte è un edificio con portalino manierista, poi sede fino al 1812 dell'Accademia del Disegno (sul fianco, tra i nn. 16 e 18 è l'epigrafe del 1638 su pietra rossa che ricorda la prima sede dell'Accademia di Belle Arti). Accanto è la chiesa di Sant'Angelo della Pace (v. *Guida di Perugia*, 2006, p. 17) del XVI secolo, costruita su una precedente loggia del 1548, commissionata dal Crispo all'Alessi (secondo altri al Sangallo) come risulta dall'iscrizione latina sull'architrave, relativa alla loggia fatta costruire da Paolo III; da notare sullo sporto di gronda piccole maschere pluviali (foto).



Fu sede della Compagnia dei Muratori, dei Lanari, della Santa Croce (nell'Ottocento), oggi magazzino della biblioteca. Accanto inizia la spettacolare scalinata di via delle Prome, a curve e su tre rampe (foto), di cui la seconda poggia sulle mura etrusche, con splendido panorama su borgo Sant'Angelo. Si congiunge in fondo con via Bartolo e via Scoscesa. Si rimane sulla piazzetta delle Prome, oggi piazza Rossi Scotti dove si può go-



dere il bel panorama che si estende da Porta Sant'Angelo a borgo Sant'Antonio, il più autentico e inedito, secondo Walter Binni (1984).

Il nome della piazza deriva dal palazzo omonimo del Seicento, che sorse sui resti della Fortezza del Monmaggiore, sul lato est della piazza, appartenente alla famiglia di notevoli tradizioni artistiche e culturali nonché papalina, avversa ai Savoia. Si distinse il conte Giovan Battista (1863-1926), giornalista, scrittore, archeologo (direttore dell'allora Museo Archeologico), collezionista di antichità, libri e opere d'arte. Tali raccolte e i preziosi arredi del palazzo finirono all'asta dopo la sua morte e furono smembrati e dispersi (il grande lampadario ottocentesco si trova oggi nella sala da pranzo dell'Hotel Brufani).

Il palazzo passò in parte alla famiglia Mescolini Romizi, in parte a enti pubblici. Degno di nota il giardino detto dell'Usignolo (proprietà privata) che si affaccia sui contrafforti della fortezza e su resti delle mura etrusche, da cui si contempla uno splendido panorama sulle mura medievali di borgo Sant'Antonio e sul vicino campanile di Santa Maria della Misericordia.

Si sale in piazza Michelotti, già piazza del Monte di Porta Sole, intitolata nel 1870 al famoso capitano di ventura Biordo Michelotti, che qui nacque nelle case dei Michelotti e qui morì (Perugia, 1352-98). Fu al servizio dei Visconti e del Comune di Firenze. Tornato a Perugia, si pose a ea-

po della fazione popolare dei Raspanti, sconfiggendo i nobili Beccherini; assunse il governo della città nel 1393 e da signore di Perugia sottomise borghi e castelli. Nel 1397, un anno prima della morte, si sposò con una giovanissima Orsini. La sua affermazione a capo dei Raspanti preoccupò talmente la nobiltà perugina che per mezzo dell'abate di San Pietro, Francesco Guidalotti, lo fece uccidere il 10 marzo 1398. La sua morte fu vendicata dal popolo con la strage dei Guidalotti e l'incendio di San Pietro. La gravità degli eventi fu tale che solo nel 1497 la famiglia dell'abate commissionò al Beato Angelico il *Polittico dei Domenicani* per la cappella Guidalotti in San Domenico (ora conservato nella Galleria Nazionale dell'Umbria).

Al n. 1 palazzo Veracchi Crispolti (già di Biordo). L'attuale facciata, databile al 1550, è delimitata da ampie cornici marcapiano, da finestre quadrate, di tipo quattrocentesco, e da un portale di stile alessiano. Sopra questo è l'iscrizione RESTAURUS CAST.I.C/ che ricorda l'antico proprietario, il celebre giurista Ristoro Castaldi.

A destra è una lapide in onore di Mazzini, del 30 aprile 1872, e a sinistra una in onore del patriota risorgimentale Quadrio Di Maurizio.

Nel cortile interno è un pozzo (1371-74), carico di storia: pertinente al palazzo papale fortificato del Monmaggiore, vi sarebbe stato gettato il cadavere di Biordo, e sarebbe stato testimone delle "nozze di sangue" o "nozze rosse" del 1500. Tale palazzo infatti, il principale dei Baglioni a colle del Sole, era residenza di Astorre Baglioni che, al culmine del suo potere, il 28 giugno 1500 aveva sposato Lavinia Orsini Colonna. Le nozze fastose durarono due settimane, finché nella notte tra il 14 e 15 luglio un gruppo di cospiratori capeggiati dai cugini Carlo e Grifonetto Baglioni entrò nel palazzo e fece strage di Astorre e dei parenti. Seguiranno sanguinose vendette, cui non sfuggirà Grifonetto, che nel 1507 sarà immortalato nella famosa tela raffigurante

la *Deposizione Baglioni*, commissionata dalla madre Atalanta a Raffaello (prima conservata nella tomba di famiglia a San Francesco al Prato, poi trafugata, ora al Museo Borghese a Roma).

Al n. 4, il palazzo di una casa di cura reca sull'architrave il motto in latino: "non è al sicuro chi è ospite al nemico". Al n. 5 è palazzo Cesarei, dalla famiglia patrizia che qui abitava, cui appartenne il conte Giulio (1744-1829), sindaco liberale sotto Napoleone (v. via Cesarei, p. 21); nel loggiato era stato collocato nel 1864 l'Osservatorio meteorologico.

Si prosegue per **via dell'Aquila**, topograficamente la più in alto, a quota 493 slm, da cui il nome.

Buia e stretta, conduce nella **piazzetta Raffaello** o San Severo, definita dalla facciata della chiesa di San Severo (*foto*); fu sovrapposta a metà del Settecento a una precedente medievale, sorta accanto a un monastero dei Camaldolesi di Ravenna, fondato da san Romualdo.



Il monastero ha subito nel tempo molte modifiche, da tipografia, nell'Ottocento, a caserma delle guardie cittadine, a regia scuola maschile, oggi residenza.



Adiacente è la cappella del Quattrocento, al cui interno è l'unica opera lasciata da Raffaello a Perugia, raffigurante la Trinità, del 1505, rimasta incompiuta e terminata nella parte inferiore da Perugino (1521).

Sull'abitazione di fronte sono i versi di Dante (Par, XI, vv. 43-48: per introdurre l'oriente, dove nacque Francesco) (foto).



Da qui inizia la **via Raffaello** (già San Severo), dedicata al grande artista umbinate; scendendo verso via Bontempi, a destra si incontra **via Mattioli**, forse dal celebre medico Mattioli, astronomo, teologo, filosofo (inizi del Quattrocento), considerato "principe delle arti liberali" (Briganti, 1954, p. 85). Insegnò medicina, oltre che a Perugia, a Siena e a Padova. Nella via, in una modesta abitazione al n. 7 (oggi civico 17), il 12 giugno 1906 nacque Sandro Penna (foto) (da Armando e Angela Antonione Satta), per restarvi solo un anno.



Dopo la piazzetta si scende per via **Cesarei**, dalla famiglia gentile omonima, per riprendere via Raffaello, fino a **via Bontempi** (foto).



Tale toponimo deriva dalla nobile e antica famiglia perugina che qui aveva le sue case. Favorevole al partito dei Raspanti, antinobiliare, ha dato un vescovo a Perugia, Andrea Bontempi, cardinale nel 1352, e vari letterati. Nel corso del Quattrocento alcuni Bontempi finirono in rovina o in esilio, riacquistando dignità e onori solo dopo la fine dei Baglioni. La via fu realizzata dal cardinale Crispo, legato del papa Paolo III, nel riassetto urbanistico del 1547, sull'antico decumano etrusco-romano. Presenta un allineamento di palazzi nobiliari perlopiù del Seicento.

Sulla destra scendendo è il palazzo Baldelli Bombelli (1644); quindi, passato il cavalcavia, al civico 28, a sinistra, era il fondaco appartenente alla famiglia Cavaceppi, ricca dinastia mercantile, proprietaria di varie case e botteghe in Porta Sole, il cui stemma, entro ghirlanda, mostra anche la graticola di san Lorenzo, a ricordare l'antica proprietà del capitolo di San Lorenzo, visibile sul balconcino scolpito e traforato, decorato da quattro pilastri corinzi (foto).



A destra s'incontra **via Degli Azzi**, piccolo vicolo senza uscita, a fianco del palazzo Degli Azzi (già Ticchioni, ora Rizzoli), dal nome della famiglia patrizia originaria di Arezzo, trasferita a Perugia nel Settecento, dove fu iscritta ai nobili collegi del Cambio e della Mercanzia. Agli inizi dell'Ottocento Ugo Maria Degli Azzi sposò una Vitelleschi, aggiungendo il nome al suo casato. Si ricorda Giustiniano Degli Azzi, docente di diritto romano dal 1841 al 1860 presso l'Università degli Studi di Perugia e noto avvocato civilista e penalista.

A destra, entro un cortile, era la sede, dal 1884 al 1984, della Tipografia Benucci. Nel 1903 vi fu inaugurata la prima stampatrice elettrica, in un edificio di proprietà degli Olivetani forse usato come magazzino del grano, come si denota dall'incisione *Montis Morcini* e dalle corone di ulivo (foto).



Accanto, al n. 21, un muro con monofora testimonia la duecentesca chiesa di Santa Maria Maddalena, prima dei Terziari francescani, poi degli Olivetani (prima della costruzione del convento di Montemorcinio Vecchio).

Poco prima della Porta dei Gigli è palazzo Montesperelli, sorto sul vicolo, ora chiuso, che saliva a San Severo, e che, nel passato, ha dato il nome alla porta dei Gigli (foto), così chiamata per i fiori dipinti sulla sommità della volta, stemma della famiglia Farnese.



Porta etrusca, poi medievale, entrambe attestate dalle imposte dell'arco gotico e a tutto sesto (v. *Guida di Perugia*, 2006, p. 13). Da qui si dipartiva il decumano maggiore della città etrusco-romana e da qui usciva, nel Medioevo, la strada regale verso il Tevere, passando per il Carmine e Fontenuovo.

Proseguendo la discesa della bella scalinata, si piega in fondo fino alla **via del Duca** che conduce alla piazzetta del Duca, così detta dal committente del palazzo tardocinquecentesco, Diomede Della Corgna (nobile famiglia da una località presso Passignano, protetta dal papa Giulio



III ma invisa a Paolo IV, e riabilitata alla morte di questi). Il palazzo passò alla famiglia Ranieri, che vi costruì un teatro attivo fino al 1770, poi traslocato fino al 1812 nei sotterranei al di là della scalinata di via del Carmine. Negli anni trenta diventò il cinema Carmine, poi Modernissimo, punto di riferimento per il cinema *d'essai* dagli anni sessanta fino alla cessazione della sua attività, alla fine degli anni novanta. Qui attorno erano anche negozi molto noti, come l'alimentari Sartoretti, dal 1880.

Si prosegue per **via della Viola** (dal nome del fiore o di qualche famosa popolana, di cui si è persa memoria) (foto), su cui si affacciano lunghi e stretti isolati, definiti da vicoli bui e scoscesi, in alcuni casi comunicanti con la sottostante e parallela via Imbriani, in altri casi chiusi; angusta ma importante arteria della Perugia bassa.



A sinistra s'incontra **via del Prospetto**, sede di uno dei bordelli più famosi negli anni trenta (Pianesi, 1998, p. 15). Seguono la **via** e la **piazzetta San Giovanni del Fosso** (foto), molto caratteristica, utilizzata negli anni settanta e ottanta per spettacoli di teatro in piazza; conserva il nome della chiesa qui esistente nel Medio-



evo, modificata nel corso dei secoli, fino alla seconda metà del Settecento, soprastante il fossato difensivo che correva lungo le mura medievali (scomparse in questo tratto), ma anche sopra il fosso di Santa Margherita. Comunica, tramite via Pulchra, con via del Balcone, vicolo scosceso da via della Viola a via Imbriani. Si prosegue per via della Viola fino alle scalette di **via della Madonna**, che insieme alle vicine Pulchra e Speciosa testimonia un antico culto mariano, come mostra l'immagine di una miracolosa *Madonna con il Bambino*, il cui originale fu staccato dal muro e dal 1770 è conservato in San Fiorenzo. Si giunge in fondo a **via Imbriani** (già Antica, già Borgo San Fiorenzo), da Matteo Renato Imbriani, patriota napoletano, ufficiale nel 1859, partecipe dell'irridentismo e dell'Assemblea Repubblicana dei Diritti dell'uomo, poi deputato della sinistra in parlamento. Si raggiunge l'incrocio con via Alessi, dove si segnala la poderosa abside della chiesa e le mura del monastero di San Fiorenzo. L'edificio sacro era sorto nell'VIII secolo con varie fasi costruttive, fino al 1770, quando terminarono i lavori di ristrutturazione della chiesa e del convento, su disegno di Pietro Carattoli. All'interno, sopra l'altare, è un affresco trecentesco raffigurante *Maria in trono con il Bambino*, staccato dal vicolo della Madonna, dopo

che al dipinto era stato attribuito un prodigio avvenuto nel 1617. Vi è inoltre conservata la sepoltura di Galeazzo Alessi. Dopo il 1860, il convento fu adibito ad usi scolastici, divenendo poi sede della Casa delle associazioni. Da visitare, al n. 2 di via della Viola, il chiostro dominato da un grande cedro del Libano.

Si scende per **via Bonaccia**, che sbucca nella Porta Santa Margherita, sulle mura papaline del Cinquecento (foto).



La Porta Santa Margherita, medievale, è così chiamata dall'antico monastero omonimo, trasformato nel 1818 in ospedale psichiatrico. Era stata murata nel 1821, per l'apertura della porta ottocentesca sull'attuale via XIV Settembre, poi scomparsa, quindi riaperta dal 1934. A fianco della porta è un bastione in laterizio, pertinente alle fortificazioni cinquecentesche papaline, come quello in via Cialdini e i torrioni scomparsi sotto il Carmine. Sopra è apposta una lapide ai granatieri di Sardegna, in ricordo degli eventi del 20 giugno 1859.

Da Porta Santa Margherita si risale il primo vicolo a destra, **via Baciadonne**, a scalini, ripida, così detta forse per prestarsi ad affettuose intimità nella sua parte più buia e stretta, che sale fino a **via Abruzzo** (foto).



Secondo lo storico perugino Crispolti, il nome deriverebbe da milizie abruzzesi allocate nel 1580 contro la delinquenza comune.

Si prosegue per via Abruzzo fino a incontrare **via Orizzonte** – così detta per il bel panorama verso Assisi – che la congiunge con via Imbriani. Qui si trova un'edicola affrescata della Madonna del Carmelo, con Bambino, angeli e santi, e la scritta *Mater decori Carmeli*; siamo infatti sul retro del grande complesso di Santa Maria del Carmine, di cui si riconosce una cappella con monofora. Al n. 4 è un bel portalino in mattoni di abitazione privata e al n. 2 è la sede del Centro internazionale Montessori.

Si arriva a **piazza del Carmine**, dove prospetta con bella scalinata (foto) la via omonima, così denominata dalla chiesa di San Simone del Carmine (o Santi Simone e Giuda), della fine del Duecento, ricostruita nel 1377 con i materiali della fortezza demolita di Porta Sole, e in varie epoche fino al





rifacimento del 1747, a seguito di un incendio. All'interno, sulla controfacciata è un organo del Seicento con dodici statue dell'Ordine carmelitano, tele e crocifisso policromo seicentesco; nell'abside è un piccolo gonfalone del Bonfigli; nell'antico refettorio, affreschi del Seicento.

Nell'annesso convento di San Simone in **via dell'Asilo** (foto), così chiamata a seguito delle demanializzazioni del 1861, che lo trasformarono in un asilo infantile, il 14 settembre 1861 fu inaugurato l'asilo Santa Croce, il primo in Italia a seguire il metodo Montessori. Via dell'Asilo conduceva alla Porta medievale di San Simone o Por-



ta del Carmine, aperta nella cinta trecentesca che qui passava, documentata dal 1277, i cui resti sono sepolti nel terrapieno per la costruzione di via XIV Settembre (1818-22). Nel 1516 gli fu affiancato un bastione circolare, distrutto per la realizzazione nel 1822 della soprastante via.

Deviazione per via Enrico Dal Pozzo

Da qui, oltrepassato il cavalcavia di via XIV Settembre, si può proseguire per **via Enrico Dal Pozzo** (già del Buon riposo, già Fontenuovo), toponimo dal famoso scienziato barnabita, della seconda metà dell'Ottocento, che lasciò l'abito religioso per gli studi di fisica e mineralogia. Docente quindi a Parma, Livorno e infine a Perugia, dove tra i primi sperimentò l'illuminazione elettrica in occasione dei festeggiamenti a Pio IX celebrati in città nel 1854. Morì nel 1892, nell'edificio poi passato alle Piccole suore come ospizio dei vecchi, aperto nel 1866; vi fu apposta una lapide, trasferita all'Università (n. 31), con sotto un'altra, che ricorda il grave episodio di intolleranza delle suore che la fecero rimuovere. Il toponimo Fontenuovo ricorda, in fondo alla via (di fronte a quella che fu la villa di Rinaldo Ridolfini, poi passata ai Paolucci, ai Lecconi, ai Crispolti e al cavaliere Fabrizio della Penna), la fonte medievale a due vasche, usata come lavatoio pubblico fino al Novecento (foto) (se ne cono-



scevano altre due: a borgo Sant'Angelo e in via Fonti Coperte); o forse prende il nome dall'altra fonte, vicino alla ex Porta del Carmine. Un'altra importante testimonianza medievale è data da ciò che resta della chiesa di San Crispino (XIV-XV sec.), dell'Arte dei Calzolari, cui si aggiunse nel Quattrocento un ospedale, nel Settecento divenuto ricovero per "tisici e mentecatti".

Fuori del borgo la via ripercorre la vecchia strada etrusca e romana verso il Tevere e la via regale, segnata da resti di mausolei, dal portale dei leoni, fino a San Bevignate e al cimitero monumentale. ●

Da via dell'Asilo si prende, fino a via della Torricella, **via dei Lanari** (foto), uno dei vicoli più disagiati, ma anche più interessanti, per la pendenza e la sequenza di curve, scalini e volte, oltre che per lo stretto ingresso, la scarsa altezza e il buio.



Qui si era trasferita l'Arte dei Lanari, una delle più antiche (costituita dai frati Umiliati, chiamati dai priori dalla Lombardia, per la loro esperienza nella lavorazione della lana), dall'odierna via Danzetta (ex via della Salsa), a causa del cattivo odore della lavorazione.

Via della Torricella si affaccia sull'attuale largo di Porta Pesa, dove, dopo l'espansione del borgo di Porta Sole,

sorgeva una porta (in linea con le odierne via dei Ciechi e via del Pasticcio). Ristrutturata fino al 1824, fu poi demolita e sostituita dalla barriera daziaria a cancellate della Pesa, anch'essa poi scomparsa, con tre cancellate e due costruzioni ai lati per gli uffici del dazio, e all'esterno una basculla per pesare i carri, da cui il nome. Si giunge così all'Arco dei Tei (foto), in pietra arenaria (già Porta di Santa Maria Nuova), dal nome della famiglia residente nelle vicine case di borgo Sant'Antonio, pertinente a una prima fase di espansione della città, prima della realizzazione della cerchia medievale definitiva.

Deviazione per corso Bersaglieri

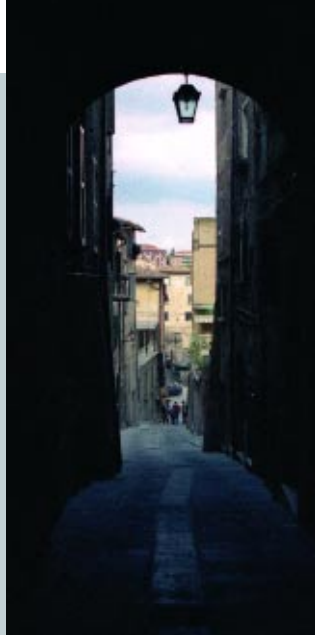
Volendo prolungare brevemente l'itinerario, secondo un percorso di andata e ritorno, si può accedere, attraverso **corso Bersaglieri**, ai vicoli di borgo Sant'Antonio (via del Pasticcio, via della Formica, via del Cane, e altri) fino all'uscita presso Porta Sant'Antonio. ●



Passato l'Arco dei Tei si raggiunge via del Roschetto (già via dei Servi) (foto), dal 1871 dedicata a Cesarino Rossetti detto il Roschetto, per il colore dei capelli (Perugia, 1450-1550), orafo, pittore, scultore e architetto, allievo di Perugino e amico di Raffaello, che lo introdusse nell'ambiente romano; autore, tra l'altro, delle splendide argenterie destinate alla mensa solenne dei priori, come il portadolci a forma di nave (scomparso durante la guerra del sale) e il reliquiario del Santo Anello.



Salendo si segnala, a destra, il fianco di Santa Maria Nuova, che conserva due arcate gotiche dell'originaria struttura medievale. A sinistra, al n. 21, è l'ingresso dell'oratorio della Confraternita di San Benedetto (oggi sede del Centro turistico studentesco), progettato da Valentino Martelli (1598), decorato all'interno da affreschi di Matteo Salvucci (1610 ca). Parallela al tracciato delle mura etrusche, la via presenta, a sinistra, le caratteristiche viuzze a pettine: via dei Ciechi, via Bella, via del Lupo (foto). Al n. 14, a destra, palazzo Spinola, che rappresenta un esempio di riuso industriale di ex palazzi nobiliari, al-



la fine dell'Ottocento, per uno stabilimento bacologico.

Si risale via Bontempi, ammirando lo scorcio dell'Arco dei Gigli dalla scalinata, per scendere lungo via Sdruc-ciola, breve vicolo a scalette, che nel nome indica la sua caratteristica, e ci riporta in via della Viola. Subito dopo si segnala, a destra, via della Pazienza, vicolo chiuso su un bel tratto visibile della cinta muraria etrusca. Percorsa fino in fondo via della Viola, si risale a destra per via Cartolari (foto), già via della Berta, che trae il nome dai Cartolari, venditori di carte e



libri, legatori e anche tipografi. Con i loro discendenti avevano formato una maestranza speciale, lasciandone traccia nell'officina di Francesco di Baldassarre e Girolamo di Francesco, che forse aveva sede nel palazzo, al n. 3, con bel portale segnato nell'architrave dall'iscrizione *Concors industria*. Perugia infatti fu una delle prime città italiane a favorire l'arte della stampa, intorno al 1471. Poco distante, al civico 9, è la casa del grande architetto perugino Galeazzo Alessi (1512-71), formatosi a Perugia e a Roma, attivo soprattutto a Genova e a Milano. Sul portale decorato da rosette, sormontato da uno stemma, è una lapide che lo ricorda. Di lui restano a Perugia grandi opere, tra cui l'urbanizzazione della Strada nuova (attuale via Mazzini), vari ampliamenti del palazzo dei Priori, la direzione dei lavori della Rocca Paolina, dopo Sangallo, il progetto della villa del Cardinale.

A lui, sepolto nella chiesa di San Fiorenzo, fu dedicata nel 1871 la seguente via Alessi, già dei Calderari, che ci riporta in salita verso piazza Matteotti. Da qui si raggiunge via del Forno (*foto*), storico vicolo, dove è la



splendida scala sul retro di palazzo Capocci (*foto*); ricorda nel nome il forno del negozio alimentare Vitalista, lì ubicato dagli inizi del Novecento; vi restò poi a lungo anche una friggitoria molto nota ai perugini. Il vicolo sbuca su via Fani, già rimbocco dei Pollaioli, via della Chiavica e via del Mercato, in rapporto all'area mercantile del Sopramuro. Prese il nome dal patriota perugino (1844-1914) garibaldino, avvocato, infine ministro di Grazia e Giustizia nel 1898, ricordato dalla lapide affissa nella parallela via Mazzini sulla facciata del suo antico studio, al n. 14. Si torna infine in corso Vannucci, e quindi in piazza IV Novembre.

